

Mercadante, respinto il ricorso: resta agli arresti in ospedale

PALERMO. Niente scarcerazione per l'ex deputato regionale di Forza Italia, Giovanni Mercadante, accusato di associazione mafiosa e arrestato nel luglio dell'anno scorso. Lo ha deciso il Tribunale del Riesame respingendo la richiesta che era stata avanzata dai difensori. Il Tribunale, presieduto da Concetta Sole, a latere Cintia Nicoletti e Fabio Cosentino, ha rigettato l'istanza presentata dalla difesa. dopo l'annullamento con rinvio da parte della Corte di Cassazione. I giudici del Riesame, nella motivazione ritengono «altamente probabile che Mercadante ha realizzato la condotta di partecipazione a Cosa nostra che gli si ascrive».

Mercadante dal primo giugno si trova nel reparto detenuti dell'ospedale Civico di Palermo, il permesso è stato accordato per motivi di salute dal gup Piergiorgio Morosini su richiesta degli avvocati Roberto Tricoli e Nino Mormino. Come hanno sottolineato i suoi legali, l'ex deputato aveva bisogno di un intervento per eliminare un'emorragia interna che lo ha debilitato, facendo scendere il suo peso a circa 60 chili.

Nel frattempo però era stata presentata istanza al Riesame, la cui decisione si è appresa ieri mattina. Dopo il pronunciamento della Cassazione, la difesa contava molto su questo passaggio, ma i giudici nel loro provvedimento hanno sottolineato che Mercadante “era legato da un rapporto preferenziale (anzitutto) con Bernardo Provenzano” cui non era per altro estraneo l'altro capo corleonese Salvatore Riina. In 55 pagine i magistrati hanno ripercorso le accuse che nel luglio del 2006 avevano portato in carcere Mercadante. In particolare, hanno fatto riferimento alle dichiarazioni del collaboratore Antonino Giuffrè, ex braccio destro di Bernardo Provenzano. Giuffrè ha sostenuto di avere appreso proprio da Provenzano, durante la latitanza, che Mercadante “era una persona di loro fiducia, si interessava anche di politica”, dunque una persona che «nel futuro -scrivono i giudici nelle motivazioni - andava eventualmente contattata.”.

“Giuffrè - scrivono i magistrati - non esprime un lapidario giudizio di valore» di Mercadante «ma parla delle circostanze che concretamente gli rivelarono, per la prima volta, l'esistenza (già nei primissimi anni '90,) di una relazione preferenziale tra Mercadante e Provenzano, che però imponeva agli appartenenti a Cosa nostra, che volessero attivare un contatto con lo stesso Mercadante, di attenersi ad una precisa regola di condotta”.

Giuffrè, come sottolineano ancora i magistrati della libertà, ha ribadito che Mercadante “era una loro creatura”, riferendosi a Provenzano e a un altro boss, Masino Cannella, cugino di Mercadante.

«Giuffrè - si legge nel provvedimento - non riferisce il termine »vicino all'organizzazione mafiosa in se considerata, parla invece di Mercadante - reiteratamente - come di persona vicina soprattutto a Provenzano, designando così l'esistenza di quel rapporto preferenziale che legava l'uno all'altro».

La difesa dell'ex deputato regionale, ha preannunciato ricorso in Cassazione. «È stata ignorata - afferma l'avvocato Roberto Tricoli - la sentenza della Cassazione. Denunceremo tale ulteriore violazione chiedendo l'annullamento senza rinvio del provvedimento. Inoltre chiederemo l'anticipazione dell'udienza in Cassazione visti i 32 giorni che sono trascorsi fra la discussione avvenuta davanti ai giudici del Tribunale del Riesame e il deposito della motivazione».

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS